

PEIRCE E LA SEMIOTICA

Mauro FERRARESI

Filosofia InCircolo del 12 Dicembre 2022

Non si può facilmente stringere dappresso Peirce, perché egli fu un genio versatile dalla mente multiforme e originale, e dal carattere pessimo che peraltro gli alienò carriera e simpatie. Egli fu l'inventore del pragmatismo (poi da lui ridefinito pragmaticismo per distinguere il suo pensiero dalla vulgata pragmatista che subito ne fecero James e Dewey); pose le fondamenta di una nuova disciplina, la semiotica, e si distinse in numerose altre discipline; infatti fu: matematico, logico, astronomo, filosofo, retorico, metafisico, chimico, fisico.

Max Fish riporta che: (p. 2)

“Fu il primo psicologo sperimentale americano, utilizzò tra i primi la lunghezza d'onda della luce per le misurazioni, fu chimico e fisico e fu anche designer e fondatore dell'economia della ricerca” e perciò, aggiungiamo noi, precursore di molti metodi sociologici di indagine della società.

Ma fu soprattutto uno studioso di logica e di semiotica e cominciò la sua scienza dei segni ben prima di Saussure e direi del tutto ignaro di quanto avevano a suo tempo fatto e detto in merito gli stoici quando tracciarono, ad esempio, la distinzione tra segni rammemorativi e segni indicativi.

Insomma, Peirce fu un uomo dagli svariati interessi e dalla multiforme intelligenza.

Morì a settantaquattro anni nella primavera del 1914, alle soglie della prima guerra mondiale, povero e rincorso dai debitori, rifugiato ad Arisbe, in Pennsylvania, dopo aver scritto, e non pubblicato, migliaia e migliaia di pagine che solo decenni dopo sono state in parte riscoperte. Si parla, infatti, di circa 80.000 pagine di Peirce inedite. Per cui voglio essere ben chiaro sul fatto che tratterò, e alquanto rapsodicamente, solo di alcune parti del pensiero di Peirce, quelle che, arbitrariamente, ritengo più interessanti per una comprensione di massima del suo pensiero.

Quali sono gli aspetti principali della semiotica di Peirce? Qual è la struttura del segno e in che senso è giusto parlare di una semiotica cognitiva? E ancora: qual è il legame che congiunge la semiotica cognitiva alla abduzione?

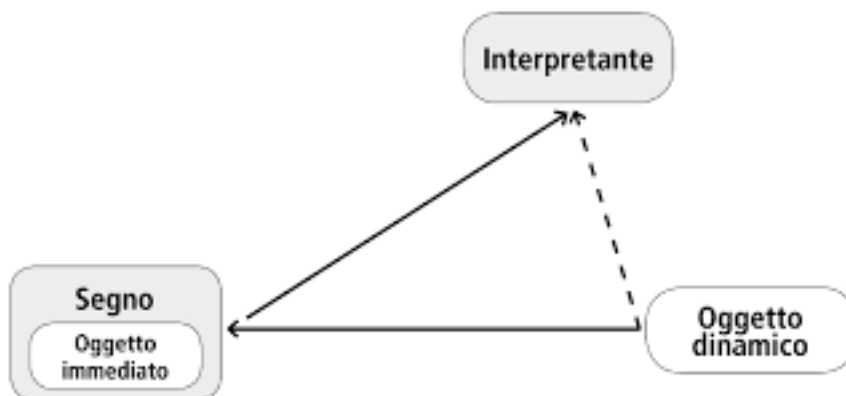
Peirce studiò a lungo nei suoi anni giovani la teoria critica di Kant fino a imparare a memoria la tavola delle categorie e buona parte della stessa Critica della Ragion Pura (siamo verso la fine degli anni 50 dell'Ottocento). In seguito, il suo percorso lo ha allontanato dalla lettera kantiana per introdurre i concetti che poi furono la base e il fondamento del suo pensiero. Una importante novità concettuale introdotta da Peirce, per esempio, riguarda il movimento, come vedremo, che era assente dalla tavola delle categorie kantiana. Elaborò così una dottrina delle categorie, inventò il pragmatismo, si dedicò allo sviluppo di una articolatissima semiotica e di una complessa teoria dei segni, ci consegnò la nozione di fallibilismo con la correlata ricerca asintotica della verità, produsse una teoria generale del ragionamento e dell'inferire e, ultimo ma non ultimo, costruì la sua specifica metafisica.

In *On a new list of Categories* (1.545 e segg., 1867) si rileva la prima testimonianza di tale allontanamento.

Un esempio, che prendo a prestito da Giampaolo Proni, utile per spiegare il funzionamento del segno in Peirce è il seguente: un tram passa sotto la mia finestra (oggetto); sento il rumore dalla strada (segno); "Passa il tram" mi dico (interpretante). Va poi precisato che non conosco l'oggetto nel suo complesso (di che numero di tram si tratta, quanta gente c'è a bordo, ecc. ecc.), ma va specificato che si usa la conoscenza pregressa per interpretare ciò che è segno.

Se per esempio si sta aspettando una persona che verrà in tram e l'orario è quello previsto allora si può attivare uno schema di risposta, come andare alla finestra per vedere se è la persona sta effettivamente arrivando.

Si tratta di una visione del reale che potremmo definire a tre dimensioni poiché pone tra soggetto e oggetto, tra pensiero e realtà una terza dimensione, quella appunto del segno, che agevola i nostri processi cognitivi. Qui di seguito si riporta la rappresentazione grafica del triangolo semiotico. Si deve leggere dal vertice in basso a destra al vertice in basso a sinistra e poi su fino al vertice del triangolo. L'avvio del processo semiotico è pertanto fornito dall'oggetto dinamico che a noi si presenta quale oggetto immediato. E' l'oggetto immediato che diventa il segno che può essere compreso dall'interpretante.



La funzione mediatrice del segno (p. XXXV di Semiotica)

Peirce non è riconducibile a un pensatore meramente dedito alle classificazioni dei segni anche se ne produrrà quasi incessantemente. Le tre sue principali classificazioni segniche sono:

- Icona, indice, simbolo;
- Rema, dicisegno, argomento;
- Qualisegno, sinsegno, legisegno.

Esse classificano ciascuno dei tre elementi fondamentali del triangolo semiotico considerato sia in se stesso sia rispetto agli altri due elementi.

Ma oltre alla *vis classificatoria* occorre dire che Peirce è un pensatore prolifico e arischiante che ama misurarsi sul terreno stesso del reale interpretato come un *continuum*. "Per Peirce l'interpretazione infinita è possibile perché la realtà ci appare sotto forma di *continuum* in

cui non ci sono individui assoluti; e a questo proposito Peirce parla di Sinechismo” (Eco 1993, 179). Questa affermazione di Eco convoca la metafisica sinechistica secondo la quale esiste una continuità tra la natura animata e inanimata e le facoltà umane, ed è questo il tappeto teorico e metafisico su cui poi crescerà l’idea di semiosi potenzialmente illimitata.

Un esempio di semiosi cognitiva e potenzialmente illimitata.

Vedo del fumo in casa. Il fumo è segno di un fuoco (oggetto) che interpreto come un pericolo. A questo punto l’interpretante (in questo caso umano, ma non necessariamente: anche il termometro è interpretante della temperatura esterna) produce una frase nel codice linguistico italiano “Al fuoco!” che viene sentita dal vicino e diventa un segno per un oggetto che può essere anche lo stato d’animo, un sentimento, ecc. Non necessariamente l’oggetto è un “oggetto”. In questo caso è un sentimento di paura. Il vicino chiama i vigili del fuoco, e questo è l’interpretante della frase “al fuoco”. I vigili del fuoco salgono sull’autopompa, ecc.

La semiotica peirceana è semiotica cognitiva, interpretativa e di movimento, intendendo con questa definizione una scienza dei segni che, abbiamo visto, non disdegna di catalogare e fissare i segni e le procedure del pensiero ma che, soprattutto, si dimostra utile e potente nel rintracciare i processi e le evoluzioni a un tempo della realtà fisica e del nostro cogitare.

A questo punto si impone il passaggio sulla massima pragmatica.

Nel saggio *Come rendere chiare le nostre idee* (1878) la massima pragmatica è espressa in questo modo:

“Consideriamo quali effetti che potrebbero concepibilmente avere conseguenze pratiche noi concepiamo che gli oggetti della nostra concezione abbiano. Allora, la nostra concezione di quegli effetti è la totalità della nostra concezione dell’oggetto.”

(Peirce, 1878, 5.402, trad. it. p. 384).

Qui, a leggere bene, ci sono tre passaggi, si avverte cioè un triplo passaggio logico che si articola così. 1. Consideriamo gli oggetti della nostra concezione; 2. Consideriamo gli effetti e le concepibili conseguenze pratiche che quegli oggetti possono avere; 3. Concepire quegli effetti è tutto quello che noi possiamo conoscere dell’oggetto.

Aggiunge in merito Peirce:

“Voglio solo notare come sia impossibile avere in mente un’idea che non si riferisca agli effetti sensibili concepiti delle cose. La nostra idea di qualsivoglia cosa è l’idea che abbiamo dei suoi effetti sensibili; e se fingiamo di averne un’altra inganniamo noi stessi, e confondiamo una mera sensazione che accompagna il pensiero per una parte del pensiero stesso” (*ibidem*).

Per riproporre l’esempio dello stesso autore: il significato di vino è dato da tutti gli effetti che possiamo apprendere se osserviamo le proprietà del vino (ad esempio, il colore rosso o bianco e che, se bevuto in notevole quantità, procura ubriachezza, ecc.).

All’interno di una impostazione e di una teoria dei segni così costituita nasce e si rafforza l’inferenza abduktiva. Essa si nutre delle medesime caratteristiche della semiotica e della teoria del segno peirceana, in modo che quella non può essere pensata senza queste e

viceversa. Il potere euristico della abduzione risiede nella sua capacità di indovinare il *continuum* del reale adottando ipotesi esplicative. Ipotesi che, si badi, possono anche fallire, seguendo in ciò l'impostazione del fallibilismo, in tempi a noi più vicini seguita anche da Popper e secondo cui gli stadi della ricerca sono sempre ipotetici e provvisori.

Le inferenze sono segni mentali, e tra tutte le inferenze quella abduttiva permette il superiore avanzamento cognitivo, e conseguentemente il progresso della conoscenza. Con l'abduzione indoviniamo la realtà, questo sembra dirci Peirce. La realtà è un *continuum*, e noi indoviniamo la realtà, quasi tiriamo a indovinare (*guessing*) ma più frequentemente del dovuto ci azzecciamo. Il bisogno di interpretare e indovinare la realtà fa dell'uomo un "interpretante in cammino" (2021, 129) che soddisfa così la necessità di comprendere e ordinare il mondo intorno a sé.

L'abduzione è il cominciamento logico di una corrispondenza tra mente e materia. Ma, si badi, non è solo in virtù del lume naturale che otteniamo la capacità di attingere alla verità delle cose: questa è una impostazione della filosofia scolastica poi ripresa a suo tempo da Galileo e che Peirce cita. Neppure avanziamo nel sapere a causa del lume culturale, che è la versione realistica debole del lume naturale. Le eventuali felicità delle nostre indagini intorno alla presenza e al funzionamento degli oggetti osservabili non sono solo merito di una metafisica in grado di trasformare l'universo dei fatti in un universo dei segni, come ha affermato Santucci sulla scorta di Sini. Non è così che s'invera intersoggettivamente attraverso la comunità di ricerca, e *in the long run*, l'indagine umana sul mondo (1993, 289). Di fatto, noi indoviniamo la realtà sempre sperimentando una distanza, quella che intercorre, appunto, tra noi e l'oggetto osservato, anche se questa distanza può essere colmata dal salto abduttivo.

L'esempio noto dei fagioli può aiutare a comprendere che cosa è l'abduzione:

Abduzione

Questi fagioli sono bianchi *RISULTATO*

Tutti i fagioli di quel sacco sono bianchi *LEGGE-MEDIAZIONE*

Questi fagioli vengono da quel sacco *CASO*

L'abduzione si comporta differentemente dalle altre due inferenze in capo all'intelligenza umana, vale a dire la deduzione e l'induzione. Quest'ultime, secondo Peirce, procedono così:

Deduzione

Caso-legge-risultato

Induzione

Risultato-caso-legge

A questo punto possiamo affrontare il concetto della fuga degli interpretanti e spiegare perché la verità per il pensatore americano è collegata alla comunità degli interpreti.

Qui il punto importante è che l'interpretazione è un processo ed è logicamente infinita ma, pragmaticamente, essa si consolida e si concretizza in uno schema di reazione al segno (interpretante logico finale) che (dice più o meno Peirce) acquieta il flusso del pensiero. Da un punto di vista epistemologico esperire significa conoscere per mezzo di una costruzione concettuale effettuata attraverso la mai terminata catena segnica; ma si tratta di una costruzione che muove necessariamente dalla realtà empirica, in quanto a essere compresi sono fenomeni che hanno conseguenze pratiche. Il conoscere è un processo che all'infinito tende al vero, e questo accade per i concepibili effetti pratici che si accumulano. Al di là di ogni fenomeno conosciuto, ve ne sono altri sconosciuti, ma conoscibili; si può dire che l'essere, per Peirce, coincide con la conoscibilità. Il ragionamento che vuole dimostrare la verità della ricerca che si ottiene nel *long run* va compreso così: la nostra conoscenza di un fenomeno è conoscenza dei suoi effetti pratici; ritorna qui la massima pragmatica secondo cui "la nostra concezione di questi effetti è l'intera concezione dell'oggetto": la realtà è l'insieme degli effetti dei fenomeni che esperiamo. E questa è la verità a cui possiamo accedere.

Perché la verità per il pensatore americano è collegata alla comunità degli interpreti? Perché la verità non è mai idiosincratice, vale a dire legata a un pensiero singolo. Essa deriva sempre dal confronto e anche dal dialogo, ha aggiunto qualche commentatore del filosofo americano. La comunità degli interpreti è per Peirce una comunità di menti formate alla ricerca che collettivamente e nel lungo periodo si avvicinano asintoticamente alla verità. La realtà, la verità della realtà, è quell'interpretante finale sul quale convergono le interpretazioni della comunità dei ricercatori.

La comunità degli interpreti è stata compresa non soltanto in modo epistemologico. Per Apel, per esempio, con la comunità degli interpreti di Peirce si può davvero parlare di una sorta di socialismo logico.

A cavallo tra ottocento e novecento Peirce fa una affermazione che dice molto in merito, ed è davvero un gran dire. Egli afferma: "Chi non sacrificerebbe la sua anima per salvare il mondo è illogico in tutte le sue inferenze. Collettivamente. Così il principio sociale è intrinsecamente legato alla logica."

Alcuni interpreti, tra cui anche Carlo Sini, hanno letto, compreso ma, in qualche modo, rovesciato il senso di questa affermazione e dedotto pertanto che la logica avrebbe senso solo per la portata etico sociale delle sue azioni. Ma credo che il senso della frase di Peirce vada proprio rovesciato scambiando l'apodosi con la protasi, ovvero: è la portata etico-sociale delle nostre azioni ad essere logica. Il *primum* è sociale, non logico. Il comportamento sociale corretto è quello solidale ed è l'unico comportamento logico possibile. Quando ragioniamo in un senso universale e per la comunità infinita entro cui siamo collocati allora ragioniamo logicamente. Ed è per questo che la comunità dei ricercatori, che pensa collettivamente, con ciò stesso pensa logicamente e fa avanzare la scienza e la ricerca raggiungendo asintoticamente la verità.